

Pr(02)90F1

P(02)115F1

Bruxelles, 14 novembre 2002

**POSIZIONE DEL COPA E DEL COGECA SULLA
PRESENZA DI RESIDUI DI ANTIBIOTICI
NEL MIELE**

POSIZIONE DEL COPA E DEL COGECA SULLA PRESENZA DI RESIDUI DI ANTIBIOTICI NEL MIELE

Gli apicoltori europei desiderano innanzitutto ribadire che accordano una grandissima importanza all'immagine che i consumatori hanno del miele. Poiché quest'immagine è quella di un prodotto nobile, naturale e sano, gli apicoltori europei ritengono di dover fare tutto quanto che è in loro potere per non alterarla.

A tal fine, essi riconoscono senza ambiguità che la situazione ideale consisterebbe nel poter garantire l'assenza totale di antibiotici in tutti i mieli commercializzati in Europa. Tuttavia, prima di determinare se ciò sia realizzabile e realistico, da un lato, per i mieli prodotti in Europa e, dall'altro, per i mieli importati, è d'uopo valutare il contesto nel quale si svolge tale riflessione.

In particolare, di quale « inquinamento » si parla ? Qual è la soglia di rilevazione che può comunemente essere accettata dagli Stati membri e dai paesi terzi ? Qual è il quadro legislativo in vigore ? I vincoli eventualmente fissati su scala comunitaria sarebbero validi anche per i paesi esportatori ? Il caso del miele deve essere trattato diversamente da quello di altri prodotti animali ? Queste sono le domande (la lista non è esaustiva) cui bisogna rispondere prima di prendere una decisione.

Quadro legislativo

Il regolamento n. 2377/90 definisce la procedura comunitaria per la fissazione dei limiti massimi di residui (LMR) di medicinali veterinari negli alimenti di origine animale. Tale regolamento esprime chiaramente la necessità di fissare LMR per il miele.

Il COPA ed il COGECA riconoscono che la fissazione di LMR risulta necessaria a livello comunitario per evitare l'applicazione di limiti diversi negli Stati membri e anche ai paesi terzi, il che provocherebbe distorsioni della concorrenza.

Va notato però che bisogna risolvere un grave problema di ordine pratico. In virtù del suddetto regolamento, infatti, spetta alla persona responsabile dell'immissione in commercio, cioè all'industria farmaceutica, presentare una domanda di LMR alla Commissione. Visto che le api rappresentano una « specie minore » non redditizia per l'industria in questione, non è mai stata presentata alcuna domanda per gli antibiotici. Oggi gli apicoltori sono pertanto costretti ad utilizzare sostanze per le quali non è stato fissato alcun LMR applicabile al miele. Il COPA ed il COGECA chiedono quindi alla Commissione di aiutarli ad uscire da questa « zona grigia » sul piano giuridico attraverso la fissazione di LMR.

A tal fine, gli apicoltori auspicano che si prenda in considerazione non soltanto l'aspetto della salute pubblica, ma anche quello dell'immagine del miele presso i consumatori. Poiché il miele non viene consumato in grande quantità rispetto ad altri prodotti animali, si rischierebbe di ottenere, qualora si tenesse conto della sola salute pubblica, tassi elevatissimi, perfino superiori a quelli registrati per gli altri prodotti, il che sarebbe intollerabile per i consumatori. Questa situazione produrrebbe anche l'effetto perverso di non richiedere più agli apicoltori alcuna vigilanza circa le loro pratiche apistiche. Occorre pertanto seguire la politica generale della Commissione volta a ridurre al massimo l'uso a fini veterinari degli antibiotici cui si fa ricorso nella medicina umana.

In questo contesto, il COPA ed il COGECA suggeriscono alla Commissione di prendere in considerazione i seguenti elementi e i tassi proposti in appresso.

Valutazione

È essenziale determinare la fonte dell'« inquinamento antibiotico » di cui si parla.

- Esiste un « inquinamento verticale » imputabile alle pratiche apistiche, siano esse « accettabili » o cattive, che in questo caso vanno eliminate. Nella pratica, le api possono essere colpite da malattie batteriche come qualsiasi altro animale ed è quindi normale e auspicabile curarle. Un esame del quadro giuridico ha permesso di constatare però l'assenza di limiti massimi di residui per il miele, dato che nessun medicinale veterinario antibiotico beneficia di un'autorizzazione di immissione sul mercato per questo scopo. Vi è quindi una « zona grigia » che va imperativamente eliminata. L'utilizzo di sostanze antibiotiche è per ora riservato a prescrizioni estemporanee (conformemente alla regola dell'« effetto cascata ») ed è in questo caso considerato « normale » entro limiti che siano il più ragionevole possibile. Occorre altresì disporre di un certo tempo per poter cambiare le pratiche apistiche e raggiungere progressivamente un tasso zero (soltanto per l'inquinamento verticale). A tal fine, bisognerebbe in particolare trovare prodotti sostitutivi esenti da antibiotici che siano altrettanto efficaci o introdurre periodi di attesa durante i quali non si potrà raccogliere il miele. Al contrario, il COPA ed il COGECA riconoscono che alcuni apicoltori europei ricorrono ai trattamenti antibiotici, talvolta a titolo preventivo. Dette pratiche apistiche devono essere abolite a vantaggio di un « uso ragionevole » e necessario alla sopravvivenza del patrimonio apistico.
- Purtroppo esiste anche un « inquinamento orizzontale » (pur non scientificamente valutato) che si situa totalmente al di fuori della sfera di influenza degli apicoltori. Si tratta in questo caso dell'« inquinamento » da antibiotici causato da terzi nell'ambiente in cui le api sono attive. Attraverso la loro attività di bottinaggio, segnatamente nelle vicinanze di liquami, le api rischiano di raccogliere un certo numero di elementi inquinanti, tra i quali residui di antibiotici. Di conseguenza, ignorare queste realtà ambientali, per tristi che siano, sarebbe pregiudizievole per il futuro dell'apicoltura. Anche se i livelli di quest'inquinamento esterno all'attività dovranno essere definiti in maniera precisa, è inaccettabile costringere gli apicoltori a rispettare norme che, nonostante la loro buona volontà, non saranno comunque in grado di rispettare. Se è possibile modificare le pratiche apistiche nell'intento di raggiungere progressivamente un tasso zero, non si può invece impedire alle api di bottinare in zone « a rischio ».

Proposte del COPA/COGECA

Globalmente, per tener conto dei due tipi di inquinamento, il COPA ed il COGECA propongono di modificare o migliorare le pratiche apistiche laddove sia necessario onde pervenire progressivamente ad un tasso zero. Ciò non significherebbe vietare il ricorso ai trattamenti antibiotici con prescrizione veterinaria quando risultino indispensabili, ma sarà necessario un certo lasso di tempo tra il trattamento e la produzione di miele commercializzabile. Questa potrebbe essere una soluzione in attesa che altri prodotti curativi esenti da antibiotici, ma altrettanto efficaci, siano immessi in commercio o che una o più sostanze antibiotiche siano approvate per le api. Il COPA ed il COGECA non possono invece fare a meno di tollerare un certo tasso di residui di antibiotici per tener conto dell'inquinamento esterno.

Tenuto conto di questi due principi (inquinamento verticale e orizzontale) e delle discussioni tra esperti riguardo alle buone pratiche apistiche e alla soglia di rilevazione individuata nel quadro di uno « screening » o depistaggio semplice (poco costoso e l'unico finanziariamente accettabile), il COPA ed il COGECA propongono la fissazione di un tasso di residui per molecola.

Il limite suggerito in appresso va pertanto considerato applicabile globalmente ai due tipi di inquinamento (« l'inquinamento » verticale e l'inquinamento orizzontale non scompariranno mai totalmente).

Il COPA ed il COGECA propongono il limite di 15 ppb di antibiotici a medio termine e immediatamente per ogni prodotto sconsigliato per un uso apistico. Se tale ricerca dà un risultato negativo, il miele va considerato esente da residui di antibiotici. Nel caso di risultato positivo accertato, il miele non deve poter essere commercializzato.

A tal fine, è opportuno adottare e riconoscere come facente fede soltanto un metodo di analisi che sia attendibile e ripetibile. Non si può in alcun caso accettare la presenza di un qualsiasi tasso di molecole vietate dalla medicina veterinaria in generale. Occorrerebbe distruggere immediatamente mieli così « contaminati ». Il cloramfenicolo individuato in alcuni mieli cinesi ne costituisce l'illustrazione che offusca purtroppo l'immagine del prodotto e il lavoro pregevole effettuato dagli apicoltori europei. I mieli di questo tipo non devono mai più poter entrare in Europa !

Importazioni

Non sarebbe tollerabile accettare mieli importati contenenti residui di antibiotici con tassi superiori a quelli autorizzati in Europa o semplicemente vietati. Una situazione del genere è inaccettabile sia dal punto di vista della salute pubblica che sul piano commerciale.

Il COPA ed il COGECA propongono quindi che sia imposto ai mieli importati lo stesso limite di 15 ppb per molecola « autorizzata » nei piani di controllo presentati dai paesi terzi e accettati dall'UE. Ad ogni modo, ogni traccia di antibiotico vietato (che non deve nemmeno essere presente nell'inquinamento esterno) deve implicare la distruzione della partita in questione.

Conclusione

I recenti eventi relativi alle importazioni di mieli cinesi contenenti residui di antibiotici in percentuali elevatissime o antibiotici totalmente vietati a fini veterinari in Europa hanno avuto per effetto di allertare l'opinione pubblica riguardo a problemi che gli apicoltori europei conoscevano e di cui avevano già informato le istituzioni europee e, in particolare, la Commissione europea.

I problemi di residui di antibiotici riguardano soprattutto i mieli importati, ma anche taluni mieli prodotti in Europa. Considerata la mancata fissazione di LMR per detto prodotto, alcune sostanze sono utilizzate senza essere formalmente « autorizzate ».

In seguito alla pubblicazione di tutti questi risultati, i consumatori si sentono ingannati poiché sono sempre stati convinti di mangiare un prodotto totalmente naturale ed esente da qualsiasi sostanza inquinante.

La situazione attuale è grave ed occorre pertanto prendere misure urgenti per arginare questa crisi di fiducia dei consumatori. A tal fine, gli apicoltori vogliono giocare la carta della trasparenza e sono disposti, se necessario, a modificare le loro pratiche apistiche. In questo contesto, il COPA ed il COGECA raccomandano un approccio che sia il più ragionevole possibile e che consista a termine nell'« autorizzare » soltanto i residui che gli apicoltori non potranno controllare, ovvero tassi indotti dall'inquinamento ambientale.

